

## AMICO PRESIDENTE

Solchi di neve e sentieri d'alberi  
stamane, qui  
Amico Presidente  
qui dove quieta l'Etna cima pipe di pace  
e solo il canto degli uccelli di montagna

campana di suoni a cielo-squarciagola  
armonica un preludio di silenzio-sirene  
frantumato da un supersonico di morte  
cavallo di sciacalli che mercanteggiano  
e governano un futuro senza domani.

Ti scrivo, amico Sandro, dai fianchi di Vulcano  
dopo il messaggio sofferto di preoccupazioni  
per dirti che la mia terra di Sicilia  
angustata dalla mafia e da Comiso in prigione  
venduta

per una manciata di dollari coloniali  
vuole un sole vettore di luce-lotta innamorata  
sulle ingiustizie e i morti della vergogna  
per fame o desaparecidos per comando-massacro.

Ti scrivo, fratello Sandro, dal mio davanzale  
per dirti che già ora mio figlio Michele  
appena un anno e dieci mesi nel mondo suicida  
ribelle spezza le catene di un canelupo  
giocando insieme dove crescono viti e ulivi,  
ma la voce è febbre d'amarezza e pianto di lama  
quando lento il pianoforte di Gianfranco snoda  
la ninna nanna sui mattini bruciati di Sabra-Chatila  
quasi una memoria d'altri mondi d'altri secoli.

Pure il vento diceva di no e girava le pagine!

Forse una promessa, forse un segno d'uomini  
anzi una testimonianza semplice e trasparente  
che la vita libera non è speranza di domani  
ma una certezza perenne di stagioni senza Caini.

## APPUNTI PER UNA MEMORIA

*a Gianfranco*

Mio caro amico qui una notte ancora,  
dove cresce indisturbato il filo spinato,  
e pescatori arenano barche ammainate  
solo il vento con le onde increspate,  
sgomento e incantamento mai squarciato  
sventra il sud della coscienza congelata.

Giorni consumati per un'estate che tarda  
smarrita per i solstizi dell'astrotopia  
partoriscono amnesie macerie iconoclaste  
denuncia ironia eclissi liquidazione  
carte topografiche zero scontri di cosche  
bocche lancinate bestemmie spalancate stop.

L'ordine razionale irrazionale amministra!

La donna che abbiamo amato baciato insieme  
io con la tristezza dei sogni che si svenano  
tu con la musica senza catene della chitarra  
quella notte, il giorno dell'insurrezione  
ha abbandonato la casa per un lungo viaggio  
mentre Giovanni scrive a Chiara appunti-memoria:  
aspetto una risposta sulla «bianca ferita»  
sulle mappe dell'omertà silenziatore di sgarri  
quella/e stragi-progetto archivio-omissis  
di uno Stato-potere bruco di sabbie mobili.

La mafia intreccia ragni sulla Sicilia giovane  
ma c'è consolazione, amico mio, la storia corre  
fra poco le olimpiadi Los Angeles struzzo marcato  
accenderanno la bandiera dell'amicizia inconfinata  
e quest'Isola punterà al cielo i missili di Comiso  
con il placet siculoamericano d'onorata violenza.

Come vedi, compagno-fratello, sono vivo per rabbia  
e coltivo il giorno in cui posso scoppiare luci  
per aggredire pioggia di neve la mia terra amara  
dolce quando il sole-agosto trasuda antiche cannate  
e temporali d'estate profumano di canto le stagioni.

## LA MIA TERRA

*a Febo Delfi*

La mia terra è una donna saccheggiata  
non ha più latte né amore da donare  
flaccida e prosciugata è segnata d'agonia.  
Neppure lo splendore dei suoi fianchi rotondi  
spinge le ruote del carro affossate nel fango.

Infedeli abbiamo dimenticato l'odio e l'amore  
e come una spessa lamina di metallo incolore  
la solitudine, l'indifferenza, la morte spaziano  
coprono il cielo gelido e aspettiamo di morire.

Io aggredisco la morte in una città intrallazzina,  
un gallo il cui canto perde la bruma del mattino,  
quando incubi e artigli lacerano la carne  
e le donne che ho amato e amo girano l'angolo.

Dirla angoscia questa piuttosto che tristezza  
certo non mi dà giardini e notti di fiaba  
ma la vita coniugata alla sua negazione  
come nel tempo il profumo e la putrefazione  
eppure  
debole ogni ora sento la sua mano compagna  
e i colori hanno tinte svanite se tu dimentichi  
la giovinezza e abbandoni gli istanti e le stelle.

## IL GIOVANE DI MOTYA

*a Giovanni Lombardo*

Qui madrepora di filanda aragosta navigano  
la tua tunica fotofonemi grazia fattoria  
conchiglia \* utopia il chronos auriga assente  
a Delfi eucalipti silenzi d'autodromo lirica.

Qui ragazzo mi portava il padre ad annusare  
la terra ricamata dal vento fenicio e greco  
e mia madre verrebbe per i tessuti di festa  
onde intrecciate con alghe d'oro e leggenda.

Qui porto i miei figli e i versi stranieri  
in cima all'ultima luce prigioniera d'enigma  
perché thanatos di guerra i muri della città  
lasci criniera incendiata dal grido di Motya.

Qui la voce del giovane declina per i fianchi  
danza del mare dall'infinito quasar delle stelle  
a dirti che l'ultimo giorno è la sua pena d'ieri  
immensa quanto il dolore Niobe di questa terra.

---

(\*) Conchiglia è verbo.

## IL VIAGGIATORE

*a Rolando Certa*

Amico mio non aspettarti robìnia di singhiozzi  
anche se in gola ricaccio pugni nodi di tenerezza  
e le vene temporali risaccano onde corde di ring:

io e mio figlio abbiamo deciso di catturare il sole  
dove tu ora navighi *viaggiatore della speranza* Sud  
radici ulivo sgolato dallo stradivario di Lucio blu  
né del resto tu poeta avresti amato altro destino  
voluto da quello delle rotte crisalide fenice verso  
né chiesto agli amici altro dono che la metamorfosi  
per testimoniare ancora che la poesia è negazione  
e che la tua è solo l'assenza di una presenza canto.

Qui ti piange piccolo diserède chi ti ha perso finito  
e del cuore di Rolando registra solo il grafema Certa  
e non l'odio e l'amore stravolti dal sogno del mare.

Ora l'albero di Quasimodo amico caro sul Balaton  
avrà altra gentilezza in riva alla magiara terra  
per salutare oltre la vita ogni mano alzata per pietà  
e il muto silenzio della giustizia in cerca di casa.

Papp Arpad via satellite greco curerà gli albedi sonori  
oriente fra gli elettrosensori spia delle guerre stellari  
perché la *pecora sgozzata* e *il sorriso della Kore*  
il coro della solitudine e la pietà dissanguata che  
immensi dicesti colloquio dialogo senza sillabazioni  
e le serate che a Struga stringesti utopia arcobaleno  
fra l'Est e l'Ovest con Niki *se tu ed io ed altri ancora*  
girino eterno anello della memoria la tristezza morente  
con i quasar del tuo cuore ospite esploso in Ungheria  
ora fotoni in viaggio dagli incontri del Mediterraneo  
perché *arcaico e struggente amore inutile e dolente*  
abissi la notte del tempo *un giorno non so quando* addio  
i cannoni laser x faremo astronavi ionofresi giovinezza.

## OMAGGIO AL POETA

*a Vito Titone*

E una cellula poliziotto luce mi bruciò di gelo:  
il vortice orbitale neutro rullava trivella  
questo reticolo ondulato di gravità assente  
e la punta di diamante stemperava di freddo  
fra le mani del bambino e del generale incrociati  
con il mondo di vetro e i megacentauro-robot in campo.  
La follia del sogno e della ragione all'alba  
stava col pugno sotto il mento distesa alla fontana  
a guardarsi il piegarsi dell'interrogazione dritta  
sul ponte dell'arcobaleno che montagna di cielo  
assaliva la profondità del mare aereo in rotta.

Non dà scorcio di quiete il sorriso pista di neve  
e piani d'inquietudine il digitale dell'eterno  
in-finito parallele sulle disfere del piano geo  
danza con le vesti spettro della sera trasparente  
azzannando tristezze il morso delle ali basse  
sulla polvere di questa terra sgorgata gaiser.  
Il clown col mantello gag fra gli occhi del circo  
aguzza il giardino della tua iride lontana per  
dalla sirena dell'ambulanza lungo l'ombra dell'eco

dalla strada battuta dagli orari dei negozi vetrina.

Ci allontaniamo nuotando fra il gialloarancione  
dove l'anima costeggia il rossoazzurro elettrico  
e si cala violetto del mare per arrampicarsi  
sugli squarci della terra ora viaggio del sole dove.  
Per telefono abbiamo quadrato la catena di montaggio  
il montaggio cinesequenze regia incroci viari scena due  
notturni città-metropoli-fabbrica illuminati ciak  
chiusi aperti rotti al silenzio clacsonclag si gira.

Pioveva afono sull'autostrada un laser x ritorno  
dai lampioni del parcheggio geostazione in versi  
e gli occhi del vecchio di braccia salpava astronave  
con il carburante del clown in rampe di spinta  
e sulla sponda consueta già di ritorno in festa  
il giorno prima del suo arrivo vicina lontananza  
apriva le tasche della giacca la ragione spettinata:  
l'uomo delle nevi e l'uomo dell'atomo ancora svegli  
oltre l'alba bruciavano il duello con salti leggeri  
mentre lama il laser non trovava l'anca di Israel  
e la voce inaffondata attraversava l'amaca del mare  
con l'orecchio cardiaco alla supernova giapponese  
e ai saffici delle sensazioni disperata speranza  
che da Los Alamos si sposta verso altri Bikini e  
il paesaggio delle renne creato zero deserto nucleare.

È tempo che i suonati diventino suonatori direttori  
e sul pentagramma del tempo del computer il pugno  
trappola indiana di riso abiti la logica gioco nuvole  
sui binari che taglino istmi suoni elettronici odissee  
e il DNA trasmigri iperboliche geometrie danzanti.

## PERCHÉ QUI AL SUD LE MANI

Pulsioni-sonda dragano echi d'infinito  
spaginati volumi gialli dell'autunno assente

quando altra obliqua solitudine del mare  
i tuoi occhi neri incursione clandestina  
decollano sospetti orbite di satelliti spia  
e il conto alla rovescia della notte-inchiesta  
misura lo spessore dannato della città killer:  
il tempo non ha cambiato navigazione al sud  
i battelli del sole restano nel porto domani  
ed io sarò qui sequestrato nei cunicoli  
a galleggiare nel ciclo delle stagioni stagno

dove le addizioni sommano stragi a ridosso  
e i secondini sparano a vista sulla bellezza  
evasa dalla piattaforma verso altri incontri.

Perché qui al sud nelle notti ballate d'estate  
non si sta sotto i pergolati racconti di terra  
sull'argento lunare uliveti ascolto di grilli  
dentro desideri pieni di silenzio degli aranceti  
il ventaglio di pioggia degli amplessi azzurri,  
perché qui al sud questo assurdo tremore di sangue  
questa struggente immensa tristezza sulla bocca  
queste parole smorzate d'accenti amari rintocchi  
questi alfabeti feriti dallo sguardo dell'enigma  
che pare voler vivere nascosto immobile eterno,  
perché qui al sud non distendere la giovinezza  
posarla nuda sui bagliori adorarla di baci  
bruciarla col canto dell'amore mattini musicali  
quando l'alba si apre con le magnolie del tuo seno  
e il sorriso della sfinge declina turbamenti  
giù fino al fondo splendido dell'anima delle cosce,  
perché qui al sud le mani...